

VISIONI CONTROCORRENTE

Se Milano diventa un evento

di **Roberto Perotti**

Le elezioni amministrative sono state commentate e interpretate soprattutto in chiave di politica nazionale. Questo è comprensibile; finite le celebrazioni, però, i nuovi sindaci del centrosinistra saranno chiamati non a governare il Paese, ma ad amministrare le città. Il servizio migliore che potranno rendere al proprio schieramento, e ai cittadini, consisterà nel dimostrare che problemi concreti irrisolti da anni possono essere affrontati e risolti, uno per uno.

Continua > pagina 11

C'è in Italia una idea diffusa per cui un certo degrado delle città rispetto, per esempio, ai Paesi nordici è inevitabile, in parte per motivi culturali, ma anche perché «abbiamo poche risorse in confronto alle società opulente del Nord Europa, e problemi sociali più gravi». È una posizione profondamente errata. Le città italiane - e certamente quelle del Nord Italia - sono tra le più ricche del mondo; le risorse per affrontare i problemi esistono come e più che in tanti Paesi europei. Ma i problemi vanno individuati correttamente, senza farsi prendere dalle manie di grandezza.

Questo non è avvenuto in passato: gli esempi di Milano e Napoli sono illuminanti. Per amministrare la città nell'interesse dei cittadini, il nuovo sindaco di Milano dovrà prima minimizzare i danni di due scelte incaute operate dall'amministrazione precedente: l'Expo e il Piano di Governo del Territorio. Entrambi erano basati sulla premessa - ripetuta ossessivamente in campagna elettorale - che lo sviluppo e i posti di lavoro si possono ottenere facilmente e velocemente costruendo il più possibile.

Gli Expo sono nati nel diciannovesimo secolo, quando non esisteva internet, ovviamente, ma neanche automobili e aeroplani. Nel 2015, l'unico motivo per un Expo è di fare affluire a Milano i soldi dei contribuenti di tutta Ita-

lia per pagare strade e metropolitane: un gioco pericoloso, perché oggi riesce a Milano, ma domani riuscirà a qualche altra città, e a pagare sarà il contribuente milanese. E un gioco inutile, perché le previsioni sui ritorni economici e occupazionali sono quasi certamente molto esagerate.

Si è cercato di convincerci che l'Expo è l'occasione per abbellire la città; ma costruttori e politici non si mobilitano in massa per attirare miliardi al solo scopo di costruire parchi e campi sportivi che, se si fosse voluto, avrebbero potuto sorgere decenni orsono con pochi milioni di spesa. E si è cercato di nobilitare l'Expo con l'idea che l'Expo mostrerà a tutti i popoli la strada per combattere la fame - come se nell'era di internet gli scienziati mondiali aspetterebbero (o aspettinano?) di riunirsi a Rho per una settimana nell'estate del 2015 per risolvere il problema della fame del mondo, la cui soluzione ci sfugge da milioni di anni. Il Piano di Governo del Territo-

rio era basato sull'idea che Milano dovesse aumentare la popolazione di varie centinaia di migliaia di abitanti, perché qualcuno aveva deciso che la gente sbaglia a voler abitare nel verde dell'hinterland, quando può (e a lasciare così la città in mano agli "zingari" e ai "marocchini"). Nell'attesa che tornino, perché non preparargli tra i 18 e i 35 milioni di metri cubi di alloggi e uffici? E pazienza se ce ne sono già decine di migliaia sfitti, e se l'esperienza di Irlanda e Spagna ci ha insegnato che le bolle immobiliari, quando scoppiano, fanno dei disastri colossali. Pazienza anche se, con molto meno, si sarebbe potuto rendere la città più vivibile per chi veramente vuole abitarci. Ma un nuovo grattacielo di un architetto di grido, con un po' di fortuna, finisce sul New York Times, e gonfia nel frattempo il portafoglio di molti costruttori; mettere a posto luoghi bellissimi ma oggi impresentabili come la Darsena, o risanare le periferie degradate costa meno ma è più difficile, e dà anche meno visibilità immediata.

L'immondizia per strada a Napoli è anch'essa figlia di una cultura dell'amministrazione che si è a lungo concentrata sui progetti

più costosi e assurdi, ignorando i problemi di tutti i giorni. Gli anni Ottanta sono pieni di idee costosissime e megalomani. Per anni si

è vissuti nel mito del risanamento di Bassolino, che nell'immaginario collettivo partì con i finanziamenti del G7 nel 1994: l'eterna illusione che un po' di attività edilizia in occasione di qualche grande evento possa davvero risanare una città. Si può discutere all'infinito, e lo si sta facendo da anni, sulla tecnologia dello smaltimento dei rifiuti. Ma il fatto è che il problema dell'immondizia è stato risolto in città con un reddito pro capite pari a un quarto di quello di Napoli. Nessun amministratore locale può pensare di guadagnarsi una patente di competenza se non risolve questo problema così basilare e così appariscente.

I nuovi sindaci di Milano e Napoli sicuramente sono consapevoli di appartenere ad una coalizione di cui alcune componenti, a torto o a ragione, sono percepite da molti come inesperte nell'arte di governare. Purtroppo o per fortuna, hanno davanti a sé dei problemi molto concreti. Affrontandoli e risolvendoli, assicureranno credibilità a sé e al loro schieramento; eludendoli, causeranno una delusione proporzionale all'entusiasmo di oggi.

Roberto Perotti

roberto.perotti@unibocconi.it

Se Milano diventa un evento